

7. Una gita a Tirana

Non esiste, né è mai esistito, un turista o un viaggiatore che muovendosi nella regione di Durazzo, non abbia fatto una visita a Tirana. Intanto perché ogni capitale al mondo attrae di per sé. Poi va considerato il ruolo che la città ha svolto nella storia dell'Albania nell'ultimo secolo, la dimensione superiore di gran lunga a quella di ogni altra città albanese e negli ultimi anni, anche una vivacità culturale di cui parleremo meglio nelle pagine seguenti.

Come arrivare

Da Durazzo si imbecca l'autostrada dalla via di uscita del porto, si gira a sinistra e si comincia la corsa diretta fino alla Rruga Kavaje che è una delle entrate più note e trafficate della capitale. Si arriva dritti al centro, nella Piazza Skanderberg. C'è anche un percorso alternativo, più lungo, ma più pittoresco e più comodo nelle ore di punta, quando la superstrada è molto frequentata. Uscendo da Durazzo, si supera l'imbocco della autostrada per Tirana e si arriva fino alla spiaggia e si imbecca il collegamento verso Ndroqi. Si incontrano bei campi agricoli, villaggi e case sparse. Un piccolo tuffo in un'Albania quotidiana.

Una breve storia della città

Tirana è come Brasilia o Camberra in Australia: una capitale non naturale e non scaturita come tale nel corso delle lotte per l'indipendenza. Berlino, per esempio, divenne la capitale della Germania unificata sotto l'egida della Prussia perché era stata fino ad allora proprio la capitale di quello stato. Roma non era la capitale del Piemonte che unificò l'Italia, ma aveva in sé una suggestione storica tale che una corrente consistente di patrioti italiani e dell'opinione pubblica nazionale considerava un grande risultato simbolico il fatto che il centro del più lungo e esteso impero dell'antichità, visto (secondo alcuni a ragione, secondo alcuni a torto) come l'esperienza di civilizzazione più significativa nella storia dell'Occidente, diventasse la capitale dell'Italia moderna. Ma Tirana, fino all'indipendenza dell'Albania attuale, non era altro che un centro modesto, con una storia importante, ma non superiore in nessun modo ad

altre città come Durazzo o Valona, né aveva svolto un ruolo particolare nella storia della lotta per la libertà dall'amministrazione turca. La storia di Tirana è in realtà la storia di quattro città diverse, modificate senza continuità, ma attraverso mutamenti repentini. La migliore visita alla capitale dell'Albania è ripercorrere, magari a piedi, queste quattro città, le cui tracce sono ben presenti nell'urbanistica attuale.

Il piccolo centro tradizionale

La prima città è costituita dal modesto insediamento nell'area dell'attuale metropoli. Sicuramente vi fu una comunità nel neolitico, come testimoniano alcuni resti. Il centro probabilmente continuò ad essere abitato, nel periodo il lirico e classico, ma senza citazioni nei testi dei vari periodi. Le mura di Giustiniano, ancora oggi visibili, sono la prima traccia reale. L'Imperatore bizantino fece costruire qui una fortezza nel 520 d.C., dovuta, probabilmente, alla posizione di crocevia del luogo. Nel Medioevo la zona era sotto la giurisdizione del vicino castello di Petrela. L'attuale Tirana era un piccolo centro commerciale. Sappiamo che fu rifondato dal signore feudale Ahmed Pasha Totani nel 1614 e rimase un centro commerciale durante il periodo della dominazione turca. Al periodo della fondazione risale il nome Tirana che sarebbe un toponimo collegato con la capitale dell'Iran Teheran. Alcuni sostengono (Pfeiffer nella sua guida blu dell'Albania) che il nome deriva dalla celebrazione di una vittoria turca sulla Persia, ma non tutti condividono questa etimologia. Procopio di Cesarea, parlando della fortezza di Giustiniano identifica il luogo come Tirkan.

La seconda città è la capitale del paese. Nasce nel 1920 per voto del Congresso di Lushnja che la proclama capitale. L'identità di Tirana cambia completamente. La nuova dimensione urbana non si innesta in un tessuto storico di grande rilievo come è accaduto in città come Agirocastro o Berat. La nuova edilizia è legata all'influenza dell'architettura italiana del periodo fascista. Ci sono due fasi. La prima promossa e governata da Re Zog, che si avvale anche di architetti dell'altra sponda e la seconda fase, quella breve della dominazione italiana tra il 1939 e il 1944. La città ha preso la sua fisionomia base. L'Hotel Daiti, il lungo e spettacolare viale alberato cioè il boulevard Deshmoret e Kombit, la sede dell'Università, vengono realizzati nel periodo italiano, mentre i palazzi dei ministeri collocati appena dopo Piazza Skandrberg sono, insieme a molte altre costruzioni e pianificazioni, degli anni di Re Zog.

La terza città è quella del socialismo albanese. Il Palazzo della Cultura, la sistemazione della piazza centrale (Skanderberg), i palazzi popolari eseguiti secondo una geometria di "non architettura", cioè con linee e volumi a cubo o parallelepipedo, finestre uguali e squadrate, facciate disadorne. Come ricordare che ogni estetica

è un lusso borghese e sottolineare che un paese socialista, anche se povero, è capace di dare tutti una casa. Interessante è il quartiere del Blok. Oggi centro di uffici e di molti locali. La zona di vita dove ci si incontra per un aperitivo in ambienti ben più eleganti dei piccoli caffè tradizionali disadorni ed essenziali, ma ricchi di conversazioni e di storie raccontate intorno alla tazzina. Durante il socialismo il Blok era inaccessibile alla stragrande maggioranza dei cittadini. Era sbarrato e vigilato dalla polizia attraverso un muretto e posti di blocco. Vi abitavano i dirigenti del partito, dello stato e i funzionari di rango superiore.

La quarta città è quella attuale del sindaco Edi Rama. Alla caduta del socialismo, alla regolazione strettissima e autoritaria del regime, si sostituì una sorta di permissivismo apparente governato dall'arroganza dei nuovi potenti e dal fai da te dei poveri. Dal 1990 al 1999, Tirana crebbe a dismisura.

Per l'immigrazione dai villaggi era la città delle opportunità, di quelle grandi e di quelle piccole. Le costruzioni abusive spuntarono come funghi, i piccoli esercizi commerciali coprirono ogni angolo. Da questa confusione è derivata la ristrutturazione attuale. La città ha riconquistato un volto di vivibilità sociale, molti palazzi sono stati verniciati per comunicare un po' di allegria e di rappresentazione simbolica della vita collettiva albanese che è, in generale, venata di ironia. È la capitale del postcomunismo e del postarrembaggio liberista. Il simbolo di un paese che l'informazione internazionale si ostina a presentare come difficile, mentre, tra molte difficoltà, sta crescendo in modo vivace.

Passeggiate e luoghi da visitare

Ogni percorso che rispetti l'immagine di Tirana capitale, parte da Piazza Skanderberg. Già ampia area di asfalto prima della Seconda Guerra Mondiale, è stata costruita nella sua veste attuale dagli architetti del regime socialista. Ne è stata il simbolo maggiore per tutta la durata del regime. Già qui però si incontra la prima città, quella precedente all'indipendenza attraverso due opere:

La Moschea di Et'ham Bey, chiaramente troppo piccola per lo sfarzo di una capitale, risale al 1789. Fu finita nel 1823. Colpice il bel colonnato e i colori quasi di gusto rinascimentale che si intravedono dietro le colonne. Il minareto molto sottile dà slancio alla costruzione. Durante il periodo socialista, venne chiusa e il culto proibito. Fu riaperta al culto nel 1991, senza il permesso delle autorità e più di diecimila cittadini parteciparono all'evento. La polizia non interferì minimamente.

La Torre dell'orologio. Costruita tra il 1821 e il 1822. L'orologio fu sistemato dove si trova nel 1928. La vista di Tirana dalla sommità è molto piacevole.

Alla terza città appartiene quasi tutto il resto della piazza. Il Palazzo della cultura, la statua di Skanderberg. Il Museo Storico Nazionale, l'Hotel Tirana, il Teatro nazionale. Il Palazzo della Cultura è di fabbricazione russa e fu completato nel 1963. Scendendo dalla piazza lungo il Boulevard Deshmoret e Kombit, si incontrano in successione sulla sinistra, la Galleria d'Arte, e il mitico Hotel Daiti, dove Galeazzo Ciano e sua moglie Edda Mussolini, alloggiarono più di una volta. Di fronte all'albergo, il Parco Rinia.

Interessante è una visita al Blok (dalla parte opposta), non solo per un caffè o un rakì ma anche per vedere le vecchie case del periodo socialista e in particolare quella che fu la residenza privata della famiglia di Henver Hoxa. Una palazzina anonima, non particolarmente sfarzosa, ma come molte altre costruzioni di stile occidentale, sita all'angolo di Rruga Deshmoret e 4 Shkurtit e Rr. Ismail Qemali. La palazzina è formata da due parti. La seconda fu aggiunta quando la figlia del leader comunista si sposò e divenne madre. Le ville del Block, oggi messe a confronto con le grandi costruzioni del periodo successivo, con gli eleganti locali pubblici della zona, non fanno grande impressione, ma erano molto al di sopra dello standard delle abitazioni correnti nel periodo socialista.

Il centro culturale internazionale detto Pyramid si trova subito dopo il fiume Lana, le cui rive sono state ripulite, come il parco Rinia, dalle costruzioni abusive recenti. La costruzione risale al 1988 inaugurata come Museo dedicato ad Enver Hoxha. Disegnato dalla sua stessa figlia, in qualità di architetto era al tempo, la costruzione più costosa mai eretta in Albania. Dopo la caduta del regime, fu trasformato in un centro di esposizioni, conferenze, con tanto di discoteca. Le pareti fanno qualche volta da scivolo ad adolescenti che non sanno più neppure quanto sarebbe stata iconoclasta questa loro allegra attività solo sedici anni fa.

Proseguendo per il Boulevard si incontrano la Residenza del Primo Ministro, sempre sulla sinistra, venendo dalla piazza, l'Hotel Rogner, considerato fino a qualche tempo fa il più lussuoso della città. In successione si vedono il Palazzo dei Congressi e dall'altra parte della strada la Residenza del Presidente della Repubblica, il Museo Archeologico e dall'altra parte l'Accademia di Belle Arti. In fondo al Boulevard si staglia la costruzione imponente dell'Università che ospita il Politecnico.

Per incontrare altri elementi delle altre città bisogna avventurarsi dietro il lato destro del Boulevard lungo Rr. Myslym Shyty. Prima si notano i palazzi del socialismo dipinti dalla quarta città. Poi si entra nella prima città visitando le mura della fortezza di Giustiniano. Le mura sono, in realtà, una ricostruzione ottomana. Sono ancora lunghe un centinaio di metri e dietro di esse ci sono case, locali e un paio di piccoli alberghi. Le costruzioni sono tradizionali e piacevoli. Dentro l'area ci sono vecchie strade ciottolate di costruzione otto-

mana. All'inizio del percorso delle mura si trova una casa di abitazione ottomana del XIX secolo. In Rruga Kristoforidhi una piccola e lunga strada alla fine della quale si trova il quartier generale del Partito Democratico. Nelle vicinanze delle mura si trova l'Accademia delle Scienze, costruita nel 1972.

Naturalmente un giro di questo genere a Tirana è questione di poche ore. Il tragitto potrebbe andare dalla piazza all'intero Boulevard, girare di nuovo verso la piazza dopo aver visitato le mura di Giustiniano e finire al Blok per entrare in un locale e osservare la vita sociale della capitale albanese.

Il flaneur e Tirana come apologo dell'Albania e del turismo di conoscenza
Come è stato già detto per Durazzo, forse un modo originale ed operativo per conoscere Tirana è di rinunciare a conoscerla come se fosse una città d'arte e muoversi senza avere percorsi segnati o regole e senza sapere cosa esattamente si vuole conoscere. Perdersi a Tirana può essere più che piacevole, forse è un modo di conoscere gli albanesi e l'Albania meglio che sui manuali del turismo. Le città che si sovrappongono si materializzano nella mente osservatrice del *flaneur*. Il passato scomposto in elementi che convivono uno accanto all'altro, non viene catalogato, ma percepito per quello che risulta essere nella melting pot della stratificazione urbana. A chi cammina per caso, una città come Tirana con i palazzi dipinti, il Parlamento, il Block, ma anche le sconessioni stradali, l'edilizia della nuova Albania si scinde in mille poli dialettici. Si apre come un paesaggio composito, ma contiene l'osservatore casuale come una stanza.

Tirana possiede le due componenti indicate da Benjamin come i sentieri che il *flaneur* segue: la traccia o, meglio, le tracce e l'aura.

Semplice cerimonia

Patrizio gestiva un centro culturale, o meglio uno scantinato in una piccola città meridionale d'Italia, la metà del quale funzionava come uno spazio dove due o tre bambini imparavano a disegnare o a suonare il violino, mentre l'altra metà veniva usata come deposito di aranciate. Grazie a questo centro, lui cercava di venire in aiuto al paese vicino, nel campo della collaborazione culturale, organizzando delle modeste attività culturali.

Ma, dopo ogni attività di gruppi artistici albanesi in Italia, più della metà del gruppo non faceva ritorno in patria e, col passar del tempo, la credibilità di Patrizio andava riducendosi.

Era un uomo di mezza età, coi capelli tinti color rame, portava una cravatta a farfalla, come per provare la ricchezza e la mondanità del paese da cui proveniva, mentre in mano teneva una ventiquattre, ove, a seconda delle circostanze, ci metteva dentro anche qualche panino.

E venne il giorno che istituzioni e donatori si rifiutavano di ricevere Patrizio per donargli dei fondi. Perfino l'ambasciata del suo Paese non gli dava più dei visti d'ingresso.

Precisamente allora ebbe l'idea originale di presentarsi al Ministero di Cultura del Paese vicino, il quale copriva il campo dove lui contribuiva, e fece una proposta, che, secondo lui, avrebbe fatto onore alla stessa istituzione. Infatti proponeva di tenere in considerazione il contributo che aveva dato a favore della promozione e dello sviluppo della cultura albanese nel mondo, a partire dall'Italia.

Si presentò davanti al collaboratore più stretto del ministro, con la serietà e una certa superiorità che sono tratti caratteristici di chi viene in un piccolo Stato bisognoso da un grande Paese. Mostrò all'impiegato il fascicolo di progetti culturali che aveva preparato e dopo aver espresso ancora una volta la sua simpatia per l'Albania, offrì a lui anche un dono simbolico, "una penna a sfera multicolore".

"Non so cosa ne pensa lei, ma io sarei del parere che per tutto quanto ho fatto per la cultura albanese, - sia giunto il momento di essere valutato in un certo modo, disse Patrizio, di ricevere una ricompensa ... per esempio una decorazione ... o un titolo ... fosse anche solo un certificato di ringraziamenti ... per esempio a nome del vostro ministro di cultura, in poche parole qualcosa che metta in luce il mio contributo per l'Albania".

L'impiegato non promise niente, ma gli diede una risposta né calda né fredda. "Vedremo cosa possiamo fare ..."

Patrizio non rimase male. Al contrario, venne anche un'altra volta per sapere "se ci fosse qualche novità", regalando al collaboratore del ministro anche un block-notes prettamente italiano.

Due settimane dopo Patrizio fece un'altra telefonata e pare che l'impiegato, messo alle strette, poiché se ne era dimenticato del tutto, (O Signore, salvami da questo deficiente!), alla fine decise di presentare al proprio ministro, un uomo capacissimo, la proposta in questione. "E va bene, alla fine dei conti, gliela possiamo dare, che ci costa? Mi pare che abbia svolto qualche modesta attività. Meglio un pezzo di carta che dei soldi, come ci chiedono gli altri."

Durante la telefonata successiva, l'impiegato del ministero non diede

tempo a Fabrizio di chiedere scusa per il disturbo, ma tagliò corto: "D'accordo, si farà ". Si capisce che due giorni dopo Patrizio si presentò nell'ufficio dell' impiegato venendo direttamente dall'Italia e, dopo aver aperto con una certa solennità, la sua ventiquattre, ne tolse un pezzo di pergamena, come se fosse un decreto reale, scritto con una classica caligrafia dorata.

"Ecco" disse Patrizio.

"Che cos'è?", chiese l' impiegato.

"L'attestato che mi consegnerete, no? Ho pensato di facilitarvi il compito. Sapevo che qui in Albania non si sarebbe trovato questo tipo di carta ... voglio dire carta particolare per simili casi." E slegando il nastro di seta, consegnò il foglio solennemente all'impiegato stordito. - "E poi ho pensato di scrivere in Italia il contenuto dell'attestato, poiché con questo tipo di caratteri, non sarebbe stato facile farlo qui. Ho pensato: ma si troveranno degli scrivani qualificati da voi? Perciò, dissi, meglio farlo pronto".

L'impiegato sgranò gli occhi. E come faceva lui a sapere che cosa andrebbe scritto sull'attestato?

Come sarebbe come faceva a saperlo? Ma in tutto il mondo civile le valutazioni sono uguali, voglio dire tipo. "Non ho voluto esagerare con molte parole, ma comunque alcune cose vanno dette", e spiegò la pergamena davanti agli occhi dell'altro.

L'impiegato lesse di sfuggita: "Per dei meriti particolari e per il noto contributo ... il Ministero della Cultura, consegna al sig. Patrizio B. questo attestato, considerando la sua attività come ulteriore testimonianza della paterna sollecitudine dell' Italia, Paese amico, verso il popolo albanese."

"Perfetto, allora siamo d'accordo, disse l'impiegato, ci mettiamo sopra un timbro e se lo può prendere oggi stesso. L'ha fatto molto bene, veramente un buon lavoro!"

"Ma ... come, così, semplicemente?, disse Patrizio con una espressione di profondo rammarico. Io sarei del parere di consegnarmelo in un altro modo, voglio dire che forse sarebbe meglio ... per esempio, organizzare qualche semplice cerimonia per l'occasione. Non lo so, ma lì, in Occidente, noi organizziamo dei *grand gala* in simili occasioni. Che ne so, magari voi avrete le vostre tradizioni ... in poche parole io sono del parere di lasciarlo qui da voi per consegnarmelo quando vorrete, quando troverete l'occasione". E per farlo diventare un fatto compiuto, Patrizio glielo lasciò tra le mani. L'impiegato non ne volle sapere di toccarlo con le proprie mani.

"Mi ci voleva pure questo, ora, disse tra sé, perdere il tempo anche con l'organizzare la cerimonia."

"D'accordo, d'accordo, disse l'impiegato, come se fosse stato colto in fallo, ma non so quando ... abbiamo tanto da fare, siamo tremendamente occupati. Non so cosa dirle. Ecco, lo dico apertamente, meglio se lo tenga lei, non si sa mai, si potrebbe smarrirsi tra le tante carte che abbiamo qua dentro, oppure può cambiare parere il ministro ... e poi - non completò il suo pensiero. E come per dimostrargli che non aveva più tempo, concluse: "Ancora una volta congratulazioni e che possiate godere questa valutazione".

Pare l'ultimo argomento convinse Patrizio a mettere la pergamena

nella sua ventiquattresimo. In breve non ci fu alcuna cerimonia, ma va detto che Patrizio era un vero maestro e dimostrò tutta la sua serietà nel campo della cultura durante l'inaugurazione di una mostra nazionale di pittura. Mentre l'impiegato dello Stato seguiva con attenzione l'intervento del ministro della Cultura, circondato da camere, e da molti fotografi e giornalisti, Patrizio trovò l'occasione per sussurrarli all'orecchio: "Carissimo, direi che sarebbe proprio il momento giusto per ... per realizzare ora quella".... "Quale?" domandò l'impiegato.

"Quella, no? La semplice cerimonia della consegna dell'attestato, ora c'è anche gente eletta, i mass-media si trovano qui ... sarebbe dunque ideale eh ... eh, la pergamena ove voi avete posto il timbro, ce l'ho con me." L'impiegato si arrese.

"Non lo so, devo chiedere al ministro" disse meccanicamente.

Patrizio non gli diede pace, fino a che l'impiegato andò a chiederc al ministro, il quale era molto accomodante e rispose disinvolto:

"D'accordo", - ma dopo un po' si ricordò di dire al suo dipendente.

"D'accordo, ma non abbiamo preparato l'attestato".

"L'ha già preparato lui, ce l'ha con sé. Noi al ministero abbiamo messo semplicemente il timbro" spiegò prontamente l'impiegato.

Il ministro sorrise tra sé.

"Bene allora, poiché ha faticato tanto ... Raccogli alcuni dei visitatori e dopo qualche mezz'ora combiniamo una semplice cerimonia."

L'impiegato si girò verso Patrizio e gli disse a voce bassa:

A posto, il ministro è d'accordo, ma solo dopo mezz'ora, altrimenti sminuisce l'importanza dell'inaugurazione della mostra, per la quale ci siamo riuniti.

"Perfetto, disse Patrizio. così anch'io avrò tempo per gustarmi questa mostra meravigliosa".

Più tardi si mischiò tra i suoi concittadini che si trovavano lì, incontrò due o tre fotografi sparsi per la sala e in un momento di confusione, quasi di nascosto, come si trattasse di un gesto illegale, lasciò la pergamena tra le mani dell'impiegato e continuò disinvolto ad ammirare i valori dei pittori albanesi.

Dopo qualcosa come venti minuti, il personale della galleria aveva radunato uno stuolo di visitatori "per una semplice cerimonia" Si avvicinarono anche due o tre telecronisti. Patrizio continuava a starne in disparte, come per provare che non aveva a che fare con gli organizzatori. Ogni tanto, come uno scoiattolo, volgeva lo sguardo a loro e poi, lì per lì, faceva finta di contemplare le pitture. Si formò così un gruppetto di persone davanti al microfono, col ministro in mezzo a loro.

Quando si fece un po' di silenzio, il ministro si rivolse a voce bassa al suo collaboratore:

"La lettera, dammi la lettera", e mentre stava slegando il nastro della pergamena, qualcuno si ricordò che Patrizio non era nelle vicinanze.

"Patrizio! Patrizio! Dov'è?" si sentirono delle voci.

I telecronisti aspettavano con le camere puntate sul ministro.

L'impiegato scorse Patrizio lì in fondo alla sala e gli fece segno con la mano, ma lui, come se niente fosse, continuava a contemplare i quadri.

"O Signore, cosa mi combina questo qua!", disse di nuovo l'impiegato tra sé e bisbigliò qualcosa immediatamente a uno dei dipendenti della galleria. Lui si avvicinò a Patrizio e gli parlò educatamente:

“Signor Patrizio, venga, c’è una cerimonia per lei”.

Patrizio si girò verso di lui con una espressione un po’ stupita e domandò con ingenuità: “Cosa? Perché? Non la capisco!”

Sembrava che Patrizio non si convinceva tanto facilmente ad avvicinarsi, per questo lo stesso ministro fu costretto di chiamarlo pubblicamente a voce alta:

“Signor Patrizio, si accomodi, si avvicini ... abbiamo qualcosa per lei, una piccola sorpresa”.

Soltanto allora Patrizio si volse definitivamente verso la piccola folla e con una espressione smarrita, come se parlasse tra sé, disse:

“Perché mi state chiamando?” La prego ... - e si accostò con visibile modestia, guardando ora il pubblico ora il ministro.

“S’ accomodi, signore ”, disse il ministro, dandogli una leggera pacca sulle spalle.

Fortemente stupito, rispettoso e profondamente umile, Patrizio acconsentì di stare accanto al ministro.

Ciononostante non poté stare senza chiedere al ministro:

“ Ma perché? La prego di dirmi il perché! Non ci capisco niente, per Dio! ”

Nel frattempo il ministro della Cultura non giudicò ragionevole dare ulteriori spiegazioni ma sciolse il nastro di seta e cominciò a leggere senza troppe cerimonie il contenuto dell’attestato.

Vicino a Patrizio era sbuccata una giovane ragazza che traduceva le parole del ministro. Mentre sentiva il contenuto della lettera, lui muoveva continuamente la testa, come se volesse contraddirlo:

“No, no, non me lo merito, no, ma perchè tutto questo? E’ troppo, è troppo.”

C’erano tanto stupore e sincera commozione nel comportamento di quell’uomo, che tutti i presenti si commossero. Si sentirono gli strepiti delle macchine fotografiche di due fotografi, mentre le telecamere stavano fissando il volto emozionato di Patrizio.

“Ha pensato a tutto, il ruffiano!” si disse l’impiegato, guardando nella direzione dei fotograf e dei telecronisti.

Il ministro non aveva terminato ancora la lettura e la gente intorno non ci credeva ai propri occhi: Patrizio si era messo a singhiozzare per la commozione. Tolsse di tasca un fazzoletto di seta, si asciugò il sudore e si pulì il naso, cercando di nascondersi il viso.

Dunque Patrizio stava piangendo sul serio.

“Che fa, Patrizio! ... Lei dovrebbe essere l’uomo più felice, e non faccia così” ... gli disse qualcuno, per infondergli coraggio.

Ma Patrizio era sempre commosso.

“Ecco ... io ... non me l’aspettavo, perché no ... in fin dei conti io ho fatto solo il mio lavoro, nulla più”.

Il ministro gli consegnò l’attestato.

Patrizio lo prese con la dovuta solennità, si inchinò come un giapponese e cominciò a contemplare la pergamena come se fosse la cosa più rara del mondo.

La leggeva, la accarezzava e, con una voce rotta dall’emozione, riuscì a dire soltanto: “La ringrazio ... Ringrazio assai sua Eccellenza ... Nessuno mai mi ha apprezzato . E’ la prima volta che ricevo un apprezzamento... come questo qui. Comunque, io vorrei promettere qui, in sua presenza, che un tale apprezzamento può essere ricompensato soltanto con l’au-

mento dei miei assidui sforzi a favore dell'antica cultura albanese, di quella cultura sconosciuta fino a oggi ... ma ch , noi, noi tutti"....

Il ministro lo interruppe, diede la mano a Patrizio e, mentre si stava allontanando, disse all'impiegato:

"Caro mio, il furbachione ha passato tutte le previsioni!"

Dopo che il ministro se ne fu allontanato, Patrizio fu circondato da giornalisti e dai numerosi amici che non gli permettevano di ammirare e accarezzare, fosse per un solo momento, l'attestato di pergamena.

Finito di stampare
nell'Aprile 2006
dalle Arti Grafiche Stibu di Urbania
per conto della casa editrice
il lavoro editoriale

La presente guida è stata realizzata con la specifica finalità di far conoscere ai turisti della stessa Albania nonché a quelli provenienti da altri paesi, la regione di Durazzo sotto il profilo paesaggistico e naturalistico, ma anche sociale e culturale. La guida parte dalla scommessa che l'Albania e la sua porta d'entrata, come Durazzo viene definita in questo libro, pronta ormai ad aprirsi al mercato turistico in grande stile dopo gli anni di crescita continua del settore, offrendo al turista la possibilità di fruire di straordinarie risorse naturali e di interessanti esperienze a stretto contatto con le popolazioni locali.

La pubblicazione è stata scritta con l'aiuto di esperti ed strutturata come un vero e proprio racconto diretto dei luoghi, delle risorse naturali e della storia della regione di Durazzo.

Come in una conversazione amichevole, la guida descrive gli splendidi percorsi nell'entroterra, i soggiorni in zone di mare, le escursioni in montagna, ma anche la possibilità di degustare prodotti tipici locali secondo le tradizionali cucine del luogo.

La guida ha inoltre cercato di evidenziare e valorizzare soprattutto le forme del turismo responsabile e sostenibile come unico modo per conoscere veramente un paese, e in particolare l'Albania, la sua popolazione e le sue origini, contribuendo così alla sua crescita economica e sociale.

